

Stop al calcio

di Giuseppe Raspadori

Purtroppo è sempre successo, e quando succede è sempre un dramma che lascia attoniti, che il ritmo di un cuore giovane e forte non regga l'agonismo di una sfida sportiva. Ed il maggior sconcerto è dato proprio dall'essere, lo sport, sinonimo di vita, e certamente non di guerra e morte. Anche se l'agonismo ha in sé proprio il significato di lotta fino all'ultimo respiro.

Al di là delle indagini sui soccorsi e sulle cause, Piermario Morosini ha raggiunto nell'ardore della lotta sportiva il proprio limite vitale e ha osato lo slancio generoso di un passo in più. Succede. Chi non ricorda, qui da noi, a Mori, lo spegnersi dei 19 anni di Nicola Tomasi ?

Ebbene, quando questi drammi avvengono, quando lo sport si mischia con la morte, le reazioni sono diverse, e non sempre limpide e sincere.

A volte a prevalere è il tornaconto dello spettacolo "che deve continuare", a volte ci si ferma per onorare chi è caduto, a volte è la paura di reazioni incontrollate - la partita continuò all'Heysel nell'85 con più di 40 morti sugli spalti - , a volte si blocca tutto per sottolineare lo sdegno e il monito nei confronti delle tifoserie quando trascendono, a volte si decide però che è significativo anche continuare il gioco per celebrare, con il miglior impegno di tutti, lo spirito del compagno che è caduto proprio gettando il proprio cuore oltre il limite delle proprie forze.

Questa volta è successo che in pochi minuti i "maggioresi" del calcio abbiano deciso che c'era più di un buon motivo per bloccare l'intero carrozzone del calcio: prof, semi-prof, dilettanti, migliaia di partite nelle cento province d'Italia, centomila giocatori in campo, milioni di persone tra spettatori e telespettatori, senza contare i giochi di scommesse annessi, le migliaia di "inviati", la programmazione di decine di pagine di giornali e scalette radio-televisive.



A dire il vero, di primo acchito, è sembrata quasi una decisione esageratamente motivata. Invece..., invece di "esagerato" non c'è nulla: eravamo in presenza, da tempo, del massimo dello "schifo" che il calcio, lo sport nazionale più seguito, praticato e amato, potesse produrre.

Dopo calciopoli di Moggi all'insegna del classico "arbitro venduto", c'è stato un crescendo inarrestabile di corruzione che ha superato qualsiasi degrado di lealtà e onestà, paragonabile solo a quanto sta avvenendo nella politica italiana.

Il calcio, come la politica, oggi ha toccato il fondo. Su Internet, su you-tube, trovi indifferentemente i video delle "mazzette" date al politico o al calciatore.

Chiunque voglia il bene dell'Italia, o del calcio, non sa più che pesci prendere.

Credibilità zero, sottozero. Fino a sabato scorso.

Ma sabato è stato evidente a tutti che sullo stesso campo di calcio, fosse anche un campo di periferia, non può esserci, fianco a fianco, chi si gioca il cuore e chi incassa una mazzetta per mettere il pallone a tradimento dentro la propria porta. E' stato evidente, evidentissimo. Tanto che alcuni dirigenti del calcio hanno finalmente colto il paradosso, e hanno bloccato l'intero carrozzone. Una decisione storica. Quasi epocale. La disgrazia di Morosini, da accidente sempre possibile a chi si impegna con generosità senza riserve, assurge così a grande momento catartico per un calcio che, ad onta dei mille interessi, sa fermarsi, sa dire basta come premessa per rifondare il proprio agonismo sportivo sia pur professionistico.

Non ho idea invece di quale accidente debba capitare all'Italia politica per credere di potere agire altrettanto, di azzerare lo schifo di diseguaglianze e ruberie senza argini, di mettere in moto un ciclo virtuoso di gestione della cosa pubblica degno di credibilità e passione.

In queste settimane, intendo dire, in seno alla società civile ci sono stati decine di "Morosini" che, anche loro, non ce l'anno fatta, che si sono arresi alla disoccupazione e ai fallimenti. Parlo della catena impressionante di suicidi di imprenditori della serie B dell'economia, gente che ci credeva, che viveva la propria impresa come progetto di vita, che si è trovata nella stessa solitudine di chi perdendo il lavoro ha sentito venir meno il filo del racconto di se stesso.

Questi "splendidi giocatori" caduti sul campo non hanno trovato ancora chi ha la forza ed il coraggio di non starci più a confondersi con i cialtroni, coi giocolieri di parole, coi barattieri di poltrone. C'è stato un tempo in cui a muoversi per primi furono gli studenti, poi fu la volta degli operai metalmeccanici, poi...poi le donne c'hanno tentato, quelle del "se non ora quando", oggi, vi piaccia o no, è stato il mondo del calcio...